

# LA VIA MIGLIORE

Anno XXXII - N. 5 (3E) - Febbraio 1978  
Sped. in abb. post. gr. III (70)



**SPORT INVERNALI  
E DEL GHIACCIO**



**GIOCHI DELLA  
GIOVENTU' 78**

Le Casse di Risparmio e le Banche del Monte per la scuola e per lo sport, pag. 2 - Rifanno le Piramidi, pag. 3 - Heidi; Sandra la più amata, pag. 4 - La leggenda del Po, pag. 5 - Il più grande, pag. 6 - Sai che il Po?... , pag. 8 - Gli affluenti, pag. 9 - La fauna del delta, pag. 11 - Il figlio del Sole dorme nelle acque del Po, pag. 14 - Crociera su un fiume, pag. 16 - Il guardiano del fiume, pag. 18 - Conosco una città dove il Po..., pag. 19 - Giochi, pag. 20 - Basket, sport universale, pag. 21 - Libri, pag. 22 - La posta di Jolena, pag. 23 - Giocofumetto, pag. 24



**LA BANCA DEL MONTE PER LA SCUOLA ELEMENTARE**

**SPECIALE**

# LA LEGGENDA DEL PO



Foto Giuliano Cappelli

testi di ADOLFO CHIESA, PIERGIORGIO CORBIA, CESARE D'ONOFRIO  
ALBERTO MANZI, FULCO PRATESI, GIANNI ROCCA, VITTORIO VACCARO  
disegni di ALBERTO CATALANI, RAOUL VERDINI

# IL PIU' GRANDE



**P**uò apparire incredibile, ma il Po non ha una storia specifica, una peculiarità che lo caratterizzi come gli altri grandi fiumi europei. Sulle rive del Tamigi sono sorte con l'andar dei secoli quelle attrezzature portuali che ne hanno fatto il polmone commerciale dell'impero inglese. Sulle due rive della Senna, quella destra e sinistra, la capitale francese ha vissuto tutti i momenti decisivi della sua storia. Sulle acque del Reno, gigantesca superstrada della natura, sono passati i traffici dell'Europa centrale che cercavano uno sbocco sul mare aperto; su quelle del Danubio, rese celebri anche dal musiche famose, si è concretizzata per secoli l'unità dell'impero asburgico che non a caso aveva sul fiume le sue capitali, Vienna e Budapest. Forse per tutto questo il Po non è mai diventato un mito. Sarà per il suo percorso longitudinale, sarà perché pur con la sua ampiezza non taglia, non separa, ma congiunge e unisce di qua e di là una zona omogenea, cui ha dato, con la ricchezza dei suoi affluenti, eguali possibilità di sviluppo. E proprio per questo nelle vicende storiche e quindi militari d'Italia non è mai assunto

a valore di « diga », di sbarramento. Gli eserciti che dai tempi di Annibale sino alla seconda guerra mondiale hanno percorso il nostro paese non hanno mai combattuto battaglie decisive sulle sponde del Po. I « problemi » per i generali sono sempre state le Alpi, con i pericolosi attraversamenti dei suoi esigui valichi, e gli Appennini. Se venivano superati da ovest, da est, da nord e da sud agli sguardi dei conquistatori si presentava la fertile Valle Padana, con il pacifico Po che da Torino, senza guizzi particolari, punta verso lo sbocco in quel grande lago semichiuso che è il mare Adriatico, mai discostandosi dal suo asse da ovest ad est. Il Po, questa generosa nutrice della pianura che da lui prende il nome, è stato e tuttora diventa « terribile » quando a primavera e in autunno il disgelo o la caduta eccezionale ed intensa di pioggia lo gonfia a dismisura. La sua onda di piena eccezionalmente lunga e travagliata scorre improvvisamente maestosa

e lenta, preme furiosa sugli argini, da secoli sempre rinnovati, si riversa nei bracci del Delta e se l'Adriatico, a causa di maree e di venti contrari, non è pronto ad accoglierlo, straripa senza pietà nel martoriato Polesine. Solo allora il Po desta interesse, assume aspetti terribili, fa trascorrere notti insonni sui suoi argini a migliaia di persone; incute terrore come un'antica divinità crudele e arcana. Eppure il Po nei suoi lunghi momenti di calma è fiume di « classe », anche se mal compreso. Non c'è, infatti, da noi l'abitudine di percorrerlo, di farne l'oggetto di un viaggio; nemmeno commercialmente è mai stato sfruttato come via di comunicazione. □□□

# S

e non su un battello proviamo almeno con l'immaginazione a viaggiare sul Po. Scendiamo con lui dal Monviso nella pianura cuneese girando gli occhi lassù su quella catena di picchi nevosi che sbarrano l'orizzonte, passiamo Torino immersa nelle sue nebbie di città industriale e proseguiamo. Ecco le risaie del Vercellese e della Lomellina a nord, e a sud stagliarsi dolci le colline del Monferrato.

Fermarsi qui varrebbe la pena per scoprire come tesori di energie umane siano state spesi nei secoli per coltivare riso, una produzione quasi unica e originale in Europa, e per gustare vini fra i più squisiti. Ripartiamo lasciando verso nord Pavia cercando di intravedere lequisite armonie della sua Certosa e poi sull'altra sponda la punta più avanzata degli appennini che dall'oltrepò pavese cercano di scendere e ghermire la pianura. E' l'ultima strozzatura: da quel momento, dalle grandi anse del piacentino, il Po sembra non avere più ostacoli. Forte delle acque degli affluenti che scendono dalle Alpi lombarde comincia ad essere maestoso, il suo letto si estende. Eccolo cominciare a segnare il confine naturale fra la civiltà agricolo-industriale del lombardo-veneto e quella emiliana. Sfilano città ricche e operose come Cremona e sull'una e l'altra sponda borghi e cittadine che tutto devono al Po. Qui nasceva Virgilio e dopo di lui semplici ed anonimi cantori delle messi, delle nebbie di una pianura fra le più dolci e struggenti del nostro Paese. E su quelle distese, che si stendono tra Mantova e Verona, i campi delle nostre battaglie risorgimentali, intrappolate proprio dall'intraversabile Po nel famoso quadrilatero delle fortezze austriache. Il fiume si è fatto intanto più robusto ancora: dagli Appennini gli arrivano gli impetuosi torrenti dei giorni di pioggia. Nomi

famosi di località i cui idrometri cominciano a misurare preoccupati i livelli del fiume: Ostiglia, Occhiobello, Pontelagoscuro. E' di lì che si segnalano i pericoli degli ingrossamenti, che si stabilisce se l'ondata in arrivo deve far scattare l'allarme o se si può tirare il fiato in attesa della « stanca ». Prima di addentrarci nel Polesine ancora una fermata: una visita a uno dei gioielli della Padana, Ferrara. E poi a bordo per l'ultima e più appassionante fase del nostro viaggio, nel grande Delta di un fiume che si biforca, si spezza, si dirama come impazzito in tutte le direzioni. Argini che lo sovrastano, campi coltivati a barbabietola che si



□ I traghetti, le zattere, le chiatte: tanti e antichi modi per attraversare il grande fiume. Sotto, una cittadina lungo il Po: come il fiume, le strade che uniscono i paesi si slargano nelle pizze caratteristiche.

Le illustrazioni sono tratte dai volumi « Padania », editi dagli Enti del Turismo e dalle Province della Valle Padana.



□ Antonio Ligabue, considerato il più rappresentativo dei pittori naif, visse per molti anni a Gualtieri, un paese lungo il Po. Ebbe un'esistenza drammatica, piena di dolore e d'angoscia: i pochi momenti di quiete e di serenità li trascorse, solitario, sulle rive del grande fiume dipingendo la natura e gli animali.

stendono sotto il suo livello, contadini abituati da secoli a strappare con incessanti lavori di bonifica terre che il Po, se lasciato libero, si mangerebbe tranquillamente. Gente rude che un paio di volte al secolo sembra condannata a ricominciare tutto daccapo, per ricostruire quanto il fiume ha devastato con le sue invasioni. Ecco l'Adriatico: la lunga avventura del Po termina: acqua dolce e salata si mescolano. Lassù, verso nord altra acqua a perdita d'occhio: comincia la laguna veneta: l'ultima gemma di quella pianura cui il fiume, da esile torrente del Monviso, dà vita nel suo millenario dispiegarsi. □□□

stendono sotto il suo livello, contadini abituati da secoli a strappare con incessanti lavori di bonifica terre che il Po, se lasciato libero, si mangerebbe tranquillamente. Gente rude che un paio di volte al secolo sembra condannata a ricominciare tutto daccapo, per ricostruire quanto il fiume ha devastato con le sue invasioni. Ecco l'Adriatico: la lunga avventura del Po termina: acqua dolce e salata si mescolano. Lassù, verso nord altra acqua a perdita d'occhio: comincia la laguna veneta: l'ultima gemma di quella pianura cui il fiume, da esile torrente del Monviso, dà vita nel suo millenario dispiegarsi. □□□





■ ■ Sicuramente c'è un fiume vicino al luogo dove abiti. Forse non è molto grande, forse sarà un fiumicello, ma sicuramente c'è. Non sarà un vero e proprio fiume, forse sarà un torrente, o un ruscello, o un rigagnolo, ma c'è. E allora: sapresti dire dove nasce? Quali zone attraversa? Dove finisce?

Ecco: io voglio invitarti a conoscere bene il tuo corso d'acqua, perché, scoprendo le sue caratteristiche, potrai comprendere meglio la storia e la vita dei grandi fiumi.

Per lavorare con maggiore facilità, provvediti di una carta topografica della zona. In una buona cartoleria la trovi senz'altro (e non costa neppure molto). Ricopia il percorso del fiume che ti interessa e sul nuovo foglio scrivi le caratteristiche del corso d'acqua, se forma laghetti, se ci sono delle dighe, se riceve degli affluenti... le zone che attraversa, i paesi... se viene usato da qualche industria, o se viene dragato, se c'è possibilità di pescare... Stampe, vecchie cartoline, fotografie (scattate da te) ti daranno la possibilità di illustrare ancora meglio la vita del « tuo » fiume.

Questo primo lavoro ti aiuterà a compilare in modo migliore il giornale murale (se lo fai con i compagni della tua classe) o la ricerca (se il lavoro sarà soltanto tuo o di un gruppetto di amici) relativo al più grande fiume d'Italia.

## GIORNALE MURALE

■ ■ Per realizzarlo, occorre che tu tenga presenti alcuni argomenti:

— Come è nato il Po; come era la regione una volta; come e perché si è trasformata; caratteristiche della regione attuale.

— Perché il Po non scorre al centro della pianura padana; perché quasi tutte le acque dell'Italia settentrionale confluiscono nel Po;



# Sai che il Po?...

perché gli affluenti alpini sono più ricchi di acqua di quelli appenninici; perché quasi tutti gli affluenti del Po, prima di immettersi nel grande fiume, fanno un'ampia curva verso est (a destra sulla carta geografica); perché l'Adige e il Reno, una volta affluenti del Po, oggi non lo sono più; caratteristiche della foce del Po.

— Le terre bagnate dal Po; le città vicine al fiume.

— Animali del Po; pesca e caccia; leggi particolari; migrazione delle anguille.

— L'uomo e il Po (storia del fiume nella storia dell'uomo), come l'uomo sfrutta il Po (centrali, navigazione, pesca...); le leggi sulle acque; perché certe istituzioni particolari per il Po (magistrato delle acque...).

Molte notizie potrai ricavarle leggendo con attenzione questo numero del giornale. Altre puoi averle scrivendo agli uffici del turismo delle zone bagnate dal Po o scrivendo anche ai ragazzi delle zone padane.



## PARLATENE INSIEME

■ ■ L'argomento della discussione potrebbe essere: « Il Po amico e nemico dell'uomo », precisando subito che cosa si intende per amico, e che cosa si intende per nemico.

— Perché gli uomini si stabiliscono volentieri vicino ai fiumi.  
— La pigrizia, se non la stupidità umana, rende pericoloso il fiume.

## QUALE È

■ ■ ...la zona dove sono le sorgenti del Po?:

il Monte Bianco, il Cervino, il Gran Sasso, il Monviso.

Quali sono le regioni attraversate dal Po?:

l'Emilia, la Toscana, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Valle d'Aosta, la Romagna.

(sottolinea le regioni attraversate dal Po). Quali regioni attraversate dal Po non sono state citate?

Quali, tra queste città, sono state attraversate dal Po?:

Milano, Piacenza, Bergamo, Parma, Modena, Mantova, Venezia, Adria, Torino, Vercelli, Bologna, Brescia, Ravenna.

## CHE COS'È

■ ■ La bettolina: una piccola bettola (osteria) / una donna graziosa ma piccola / un uccello caratteristico del fiume / una imbarcazione.

La draga: la moglie del drago / un pesce lungo armato di lunghi denti / una specie di zappa / un escavatore subacqueo.

## CHI È

■ ■ Il fiocinino: un uomo dalla fiocina / un lanciatore di frecce / un fabbricante di piccoli fiori di cera / un cacciatore di frodo.



# Gli affluenti

**S**esia, Secchia, Tanaro, Ticino, Olona, Lambro, Ad-da, Oglio, Mincio... quante volte abbiamo sentito nominare questi fiumi, magari leggendo un libro o un semplice indizio, quante volte ci siamo chiesti, con un po' di vergogna, magari, dove si trovavano, quali fossero le loro caratteristiche, la loro storia? Prendiamo ad esempio il Ticino, uno degli affluenti del Po, come tutti gli altri fiumi che abbiamo ricordato. E' lungo circa 250 chilometri, nasce in Svizzera dal gruppo del San Gottardo, percorre le valli Bedretto e Leventina, riceve il Brenno e il Moesa, bagna Bellinzona ed entra nel Lago Maggiore da cui esce a Sesto Calende. Quindi attraversa la pianura, scorre lungo Pavia e finalmente si immette nel Po... Un viaggio quasi romanzesco attraverso montagne, paesi, città piccole e grandi, un lago celeberrimo. Un itinerario che dà vita a singolari «sorprese»: si pensi che alcuni fra i più importanti canali lombardi come il Naviglio Grande, il Villoresi, si diramano appunto dal Ticino e compiono a loro volta percorsi lunghi decine e decine di chilometri...



## Il museo del Po

□ Il Po racconta la sua storia in un museo allestito presso il Palazzo Ducale di Revere, un prestigioso edificio gonzaghesco del Quattrocento. L'idea di raccogliere materiale che testimoniassero nel tempo, attraverso una organica catalogazione e struttura, la evoluzione della civiltà sulle sponde del Po, è di tre personaggi che hanno legato la loro vita al grande fiume: Dino Villani, Cesare Zavattini e Riccardo Bacchelli (nella foto). Accanto al museo, in un'ala del palazzo fancelliano, è stato allestito il primo nucleo di una biblioteca destinata a raccogliere quanto è stato scritto e ciò che si scriverà sul Po.

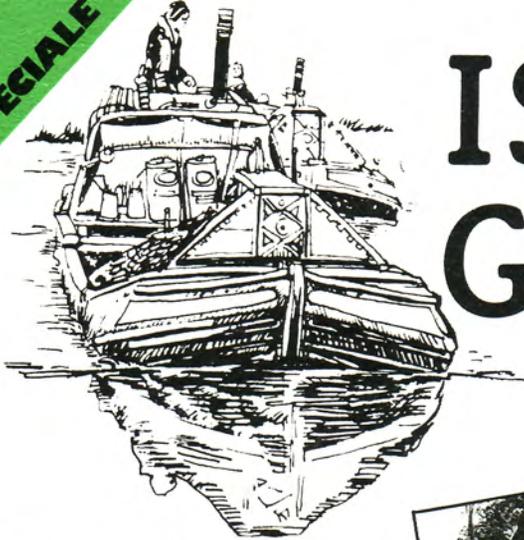
Lunga e affascinante è la storia di questi canali lombardi, ridotti purtroppo da alcuni anni in condizioni disastrose a causa dell'inquinamento. Una volta, nel Medioevo, li si costruiva per portare l'acqua dei fiumi là dove i campi avevano bisogno di essere irrigati; oppure, a volte, per difendersi dall'assalto di possibili nemici. Il tratto originario del Naviglio Grande, per esempio, fu scavato dai milanesi alla fine del XII secolo come fossato difensivo contro i pavesi; più tardi servì per irrigare e poi come via di comunicazione.

Soprattutto in Lombardia, nella zona del Po, per tutto il Medioevo, rovinata per l'abbandono le strade romane, caduti numerosi ponti, i viaggi delle merci e degli uomini si svolsero per lo più lungo i fiumi. E la consuetudine si protrasse fino al secolo scorso, quando fiumi e canali costituivano ancora la più importante via di comunicazione, soprattutto per le merci. Nel 1818 il Po fu solcato per la prima volta da un battello a vapore, e nel 1854 un altro battello a vapore, il «Verona», riuscì a navigare da Trieste fino alla cit-

tà svizzera di Locarno, lungo l'Adriatico, il Po, il Ticino, il Naviglio Grande e il Lago Maggiore. Erano tempi in cui tutti i fiumi, piccoli e grandi, i canali, le vie d'acqua conservavano intatti il loro fascino, la loro bellezza. Oggi purtroppo il fenomeno dell'inquinamento (gli scarichi delle fabbriche e delle città, le centrali idroelettriche, le centrali termiche) hanno ridotto la maggioranza dei fiumi — soprattutto quelli dell'Italia industriale — in condizioni brutte, se non disastrose. Chi ha provato, negli



ultimi tempi, a ripercorrere per intero su una barca il percorso del Po, dalla sorgente alla foce, ha raccontato che in alcuni punti «sembra di navigare dentro una cloaca, tanto il puzzo è insopportabile». Ciminiere, serbatoi, raffinerie, blocchi di schiume grigie rendono per lunghi percorsi il fiume impraticabile. Sono passati i tempi in cui partivano dal porto di Piacenza le crociate per la Terra Santa, ed i dieci porti della città emiliana, fonti di ghiotti tributi, erano contesi da signorotti, magistrati e papi. (In un museo di Piacenza è conservata una bolla di Papa Paolo III che, nel settembre 1535, assegnava gli introiti daziari del porto piacentino a Michelangelo Buonarroti, come pagamento dei lavori che l'artista aveva eseguito in Vaticano). Oggi si parla di utilizzare ancora il Po come «arteria» per il traffico commerciale del nord Italia. I progetti sono tanti ma restano lettera morta, mentre il grande fiume continua a scorrere pigramente trascinando la sua acqua per larga parte inquinata, i suoi pesci morti.



# I SEGRETI DEL GRANDE FIUME

- Pesca delle anguille:  
la notte del « miracolo ».
- Appuntamento con le anatre  
selvatiche.
- Navigando sul Po:  
le « bettoline ».
- Nel 1828 parti da Piacenza  
un grande battello  
a vapore, il « Maria Luigia ».
- Il faro in mezzo alle dune.



Una rarissima fotografia — primi del secolo — di un'abitazione con mulino navigante sulle acque del Po.

**F**orse non tutti ricordano che sono quattro laghetti, il Chiarretto, il Calusetto, il Superiore e il Fioerenza, a dare vita al più grande fiume italiano, con i 300 e più metri cubi di acqua che inviano ogni secondo verso il mare lontano. Ma i pescatori non lo dimenticano certamente, perché le trote di questi laghetti sono veramente eccezionali.

Ma la pesca sul Po non si limita alle trote dei quattro laghetti: in diversi punti del lungo percorso del fiume (652 chilometri) si pratica con successo la pesca allo storione (dalle uova delle femmine di questo pesce si ricava il famoso caviale), ai cefali grigi, ai branzini, al pesce persico e... alle famose anguille. La zona più propizia alla pesca è naturalmente quella più vicina al mare, la zona del delta. Qui e nelle valli di Comacchio (lagune in via di estinzione), che hanno stretti canali di comunicazione con il mare,

la poca profondità delle acque ha permesso la realizzazione di barriere di legno o di ferro, che vengono chiuse in determinati periodi. Migliaia di piccolissimi pesci vi rimangono prigionieri, e crescono nelle valli fino al momento in cui, volendo tornare al mare, incontrano le «trappole» preparate dai pescatori. Così vengono pescati cefali bellissimi e splendide anguille. Di notte, quando imperversa qualche temporale, milioni di anguille viaggiano nelle valli del Po e nuotano verso il mare. La pesca allora è miracolosa. Si parla ancora della notte del «miracolo» quando, in una sola notte e in una sola valle, vennero prese 34 tonnellate di anguille. La pesca occupa circa diecimila persone. Naturalmente tra queste persone non sono conteggiati i «fiocinini», ossia i pescatori di frodo, o meglio, «bracconieri di acqua» che, nelle notti senza luna, vanno a pescare anguille sotto il naso delle guardie vallive.

Il Po è buon amico anche dei cacciatori: le anatre selvatiche cercano ancora rifugio nei canneti lungo le rive. D'inverno le valli sono invase da stormi di uccelli migratori. Allora uomini infagottati e imbacuccati aspettano,

nascosti nelle botti, dalla mattina alla sera, l'arrivo degli uccelli. Altri cacciatori, spesso armati di vecchi fucili, danno la caccia agli uccelli a bordo di barchini a fondo piatto, che s'infilano tra l'intrico delle canne.

Navigando lungo il Po si incontrano ogni tanto delle chiuse: sbarramenti che consentono alle imbarcazioni di risalire alcuni tratti non navigabili del fiume. Il Po, infatti,

ghi ciò avviene quotidianamente), sicché un'imbarcazione può trovarsi a secco. Per evitare che avvengano questi incidenti ci sono degli uomini incaricati di spostare le boe di segnalazione, uomini che ogni giorno percorrono il fiume su veloci motoscafi. Una volta i **meatori** (questo è il loro nome) si spostavano remando in continuazione, estate e inverno, sempre...

Non è raro incontrare i «bat-

battelli, spostano da un lato la fila delle barche per consentire il passaggio.

Ogni tanto i resti dei vecchi mulini ad acqua (ma qualcuno ancora funziona nelle zone più lontane dai centri abitati) fan ricordare i tempi d'un lavoro dal ritmo meno affannoso dell'attuale; come le contadine intente a lavare i loro panni ripetono quei gesti che rievocano un'atmosfera di altri tempi.



□ Valle Bertuzzi, nei pressi di Ferrara: un'antica azienda per la cattura delle anguille.

è l'unico fiume italiano che può essere navigato da grossi battelli: caratteristiche sono le «bettoline», chiatte cariche di tonnellate di petrolio che risalgono il fiume provenienti da Mestre. Se oggi sono le «bettoline» le regine della navigazione fluviale, e più rari i battelli con passeggeri, non va dimenticato che battelli da carico hanno, da sempre, solcato il fiume. Basta pensare che Piacenza, l'unica città, dopo Torino, costruita sulla riva del Po, ebbe persino dieci porti: il reddito ricavato dai dazi di uno di questi porti fu assegnato dal Papa Paolo III, nel 1535, a Michelangelo, come ricompensa per i lavori da lui eseguiti in Vaticano. Sempre da Piacenza parti, nel 1828, il più grande battello a vapore capace di navigare sul Po. Si chiamava «Maria Luigia», in onore della vedova di Napoleone I, duchessa di Parma e Piacenza, ed era lungo 30 metri. La navigazione, molto intensa, è resa poco sicura dal fatto che il Po modifica continuamente il suo corso (ed in alcuni luo-

tipali), che piantano enormi colonne di cemento armato nel letto del fiume per ricostruire o frenare una parte degli argini. E insieme ai «battipali» ecco le grosse draghe che risucchiano dal fondo la sabbia che sarà utilizzata per le costruzioni.

Le draghe aprono anche, o rendono sempre navigabili, i mille canali che l'uomo ha costruito sia per irrigare i campi (canale Cavour, canale Villaresi...) sia per agevolare la navigazione e il trasporto delle merci. L'ultimo grande canale è stato costruito nel 1963, ed abbrevia la navigazione sul Po di ben dodici chilometri.

Sempre navigando sul fiume non è difficile incontrare i traghettatori, che fanno attraversare il fiume ai carri e alle persone su grosse chiatte fissate a lunghi cavi di acciaio sostenuti da sfilze di boe che si dondolano pigramente sul fiume, o i caratteristici ponti di barche che sostengono le passerelle di legno. Qui, i «guardiani del ponte», all'arrivo dei grossi

Avvicinandoci alla foce, si vede un enorme faro. La sua presenza, all'interno dei campi, fra dune di sabbia, sembra una stranezza d'un pazzo. Ma quando venne costruito, nel 1882, si trovava appena a 500 metri dall'Adriatico. Oggi circa cinque chilometri di terraferma lo separano dal mare. Il che non è un fatto strano, se si pensa che Adria, costruita nel VI secolo a.C. dagli Etruschi, era un porto commerciale attivissimo, e per i Romani divenne anche residenza di una flotta da guerra. Così importante era questo porto che dette il suo stesso nome al mare: Adriatico. Oggi Adria è a circa 30 chilometri dalla costa.

Un'ultima curiosità. Solo due città, Torino e Piacenza, son costruite sulle rive del fiume. Eppure nei suoi 652 km di percorso, il Po poteva bagnare altri paesi, altre città. Perché non è stato fatto? Perché il Po è un fiume molto pericoloso. Le sue piene possono travolgere intere zone, distruggere paesi interi.

□□□

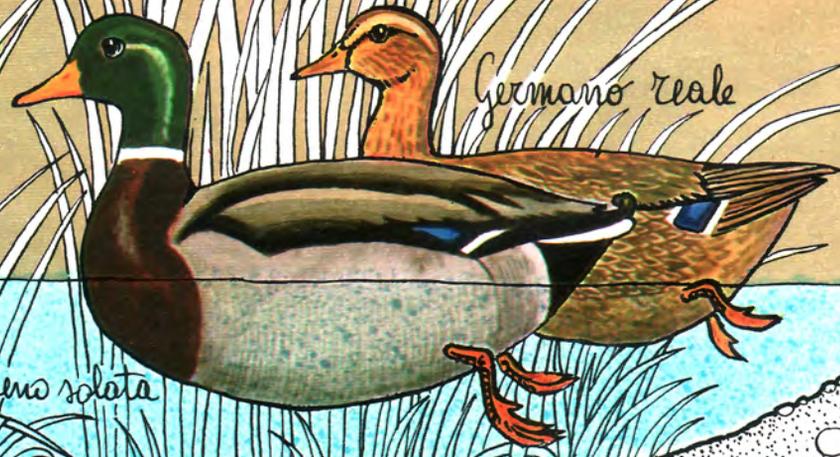
# LA FAU



Nitticora



Aironé rosso



Germano reale

Acqua meno salata

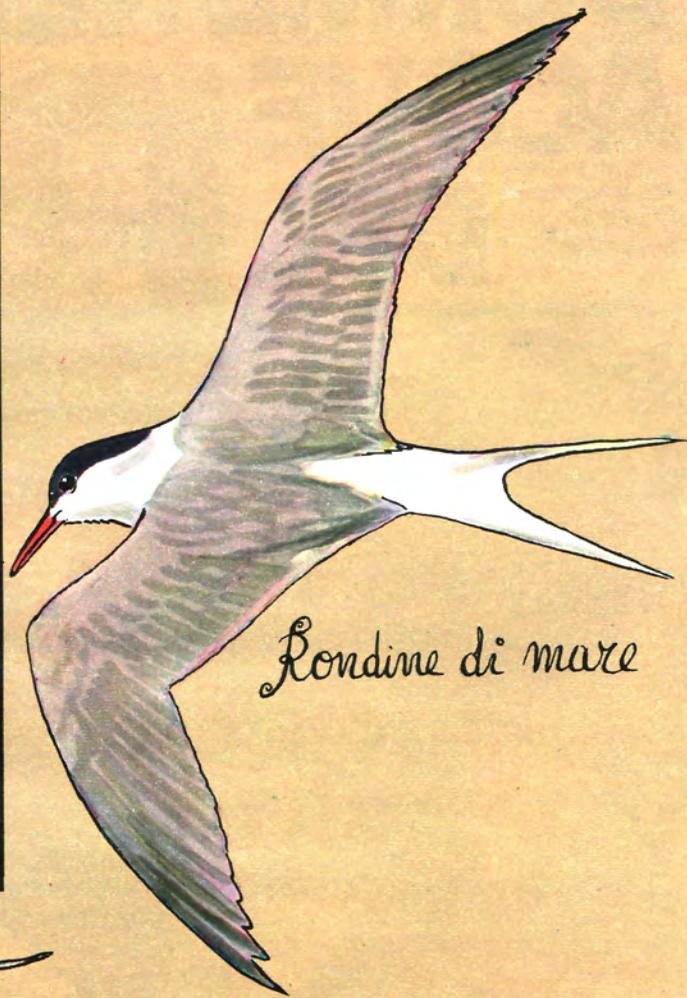
□□ Là dove il fiume, gettandosi nell'Adriatico in numerosi bracci, forma il suo vasto delta, la natura prende il sopravvento: canneti, stagni, barene, lingue di sabbia, sacche di mare, canali formano un mosaico ricco e variato in cui gli animali selvatici vivono in libertà. A seconda della profondità delle acque e della loro vicinanza col mare (che fa aumentare la salinità delle acque) gli uccelli acquatici variano: nei canneti più folti che vegetano ove l'acqua è meno salata vivono il grande e multicolore **Aironé rosso**, la schiva **Nitticora** dagli occhi di rubino, il **Germano reale** il cui maschio dai vivaci colori contrasta con la femmina dal piumaggio più sobrio e mimetico. E poi il Pendolino, il Basettino e la Cannaiola che fanno il nido nel folto dei canneti, il Porciglione, la Gallinella d'acqua e il Migliarino di palude, tutte specie amanti della folta vegetazione dell'acqua dolce. Dove l'influsso del mare si fa sentire la vegetazione cambia del tutto: ai canneti si sostituiscono le distese di piante basse e succulente che sopportano bene il salmastro, come la **Salicornia**. Qui, su lingue di sabbia e fango cosparse di molluschi, vivono e si alimentano i Limicoli, un gruppo di uccelli propri del limo: l'elegante **Avocetta**, bianca e nera col becco rivolto all'indietro e le zampe celesti, la **Beccaccia di mare** dal grande e robusto becco che usa come uno scalpello per aprire i gusci delle conchiglie, i Piovanelli, i Gambecchi, le Pittime, e tanti altri, tutti contraddistinti da lunghe zampe stecchite e dal becco sottile e allungato. In cielo volano le **Rondini di mare** che nidificano in grandi colonie sugli isolotti sabbiosi. ■

Questa di sabbia è gioco delle m...

# NA DEL DELTA



□ In alto, gabbiani sul Po. Sotto, un airone rosso contempla il... panorama. Tutti i fotocolor dello « Speciale » sul Po sono di Giuliano Cappelli, Firenze.

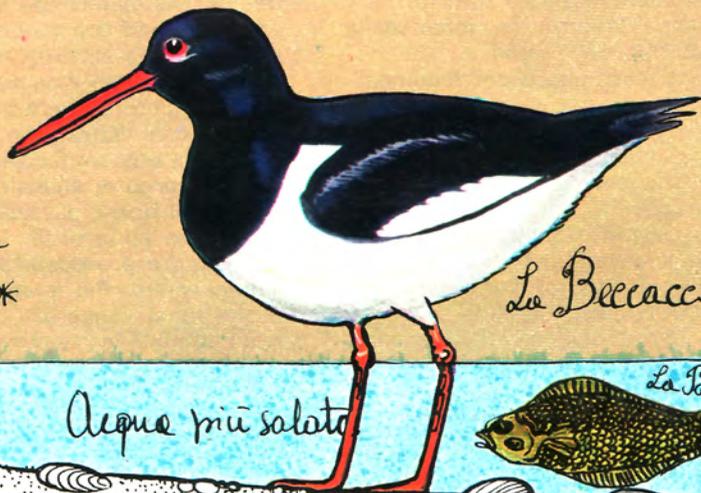


*Londine di mare*



*L'erba grassa che vegeta sulle barene salmastre si chiama Salicornia \**

*"barene", lingua tango sottoposta al che le sommergono \**



*La Beccaccia di mare*

*Acque più salate*

*nel fondo sabbioso vivono molti molluschi \**



*La Passera di mare*

*Fulcoide*

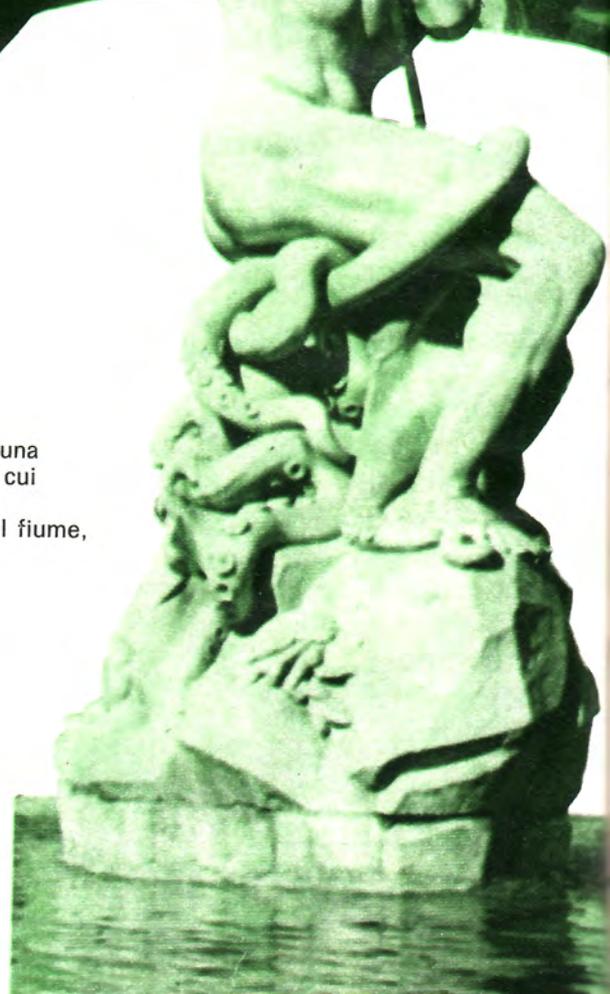
SPECIALE

# IL FIGLIO DEL SOLE DORME NELLE ACQUE DEL **PO**



**P**er l'uomo antico tutti gli aspetti, tutte le forze della natura non erano semplicemente dei fenomeni naturali, ma vere e proprie divinità: cioè, per fare un esempio, il Vento non consisteva soltanto nello spostamento di masse d'aria provocato da differenze di temperatura, ma era soprattutto un dio (in questo caso si chiamava Eolo) che provocava quei turbini d'aria, nei quali a loro volta si celavano divinità minori. Così era per il Sole, per l'Oceano, la Pioggia ecc. ecc., e così per i Fiumi, i quali ultimi vennero variamente raffigurati: sia in figura di animali, serpenti, tori, cinghiali, ma assai più spesso in figura umana, ed esattamente da una figura maschile, di solito di grandi dimensioni, con lunga barba

fluente, distesa su una riva ed appoggiata con un braccio ad una grande anfora semi-rovesciata da cui usciva un flusso d'acqua per simboleggiare appunto il corso del fiume, mentre con l'altra mano sosteneva una cornucopia, cioè un corno di animale ricolmo di fiori e di frutta per significare la fertilità della natura provocata da quelle acque. Più o meno tutti i fiumi vennero rappresentati in questo modo sia dai Greci, sia dai Romani: celebri sono per l'Oriente il Tigri e l'Eufrate (i due fiumi tra i quali si diceva che si fosse trovato il paradiso terrestre), il Nilo, in Egitto, l'Accheloo in Grecia,





e — per quanto riguardava l'Italia — tra gli altri soprattutto il Tevere e poi l'Arno ed infine il Po. Interessante è ricordare che gli antichi, come per le altre forze della natura, anche per i fiumi usarono narrare storie ed imprese, ora immaginandoli benefattori delle terre da essi attraversate, ora invece come terribili nemici, in ciò evidentemente volendo significare ora il corso benefico di quelle acque, ora invece, i danni provocati quando allagavano le terre. Per quanto riguarda il Po, che gli antichi chiamarono Eridano, anch'esso (come del resto vediamo ancora ai nostri giorni, allorché erompe dagli argini ed allaga o minaccia di allagare l'immenso territorio che attraversa), non poteva non essere visto come una divinità maligna e apportatrice di morte; mentre, al contrario, quando il corso regolato recava una giusta quantità d'acqua per fertilizzare la campagna, era un dio benefico al quale bisognava fare sacrifici di animali e rendere onori.

Ma assieme a questi aspetti immediati di divinità buona o avversa a seconda del comportamento delle sue acque, anche per il Po-Eridano, come del resto per tutti i grandi fiumi, gli antichi seppero narrare storie poetiche: storie, tuttavia, che a ben osservarle non erano altro che spiegazioni di certi fatti naturali. Riguardo all'Eridano vorrei limitarmi a ripetere la leggenda creata dai Greci intorno al favoloso figlio del Sole e di Climene: Fetonte.

Un giorno, questo giovane sull'Olimpo venne offeso da un altro giovane dio, di nome Epafo il quale, essendo figlio di Giove, si sentì in dovere di insultare Fetonte dicendogli ch'egli menava inutile vanto perché in realtà non era figlio del Sole.

Fetonte in lacrime si recò dalla madre per supplicarla di dargli una prova che il Sole era veramente suo padre. Allora Climene per calmare il figliolo chiese al Sole che permettesse al figlio Fetonte di guidare almeno una volta il fiammeggiante suo carro solare che dal principio dei secoli egli conduceva, ogni giorno, lungo l'arco del Cielo.

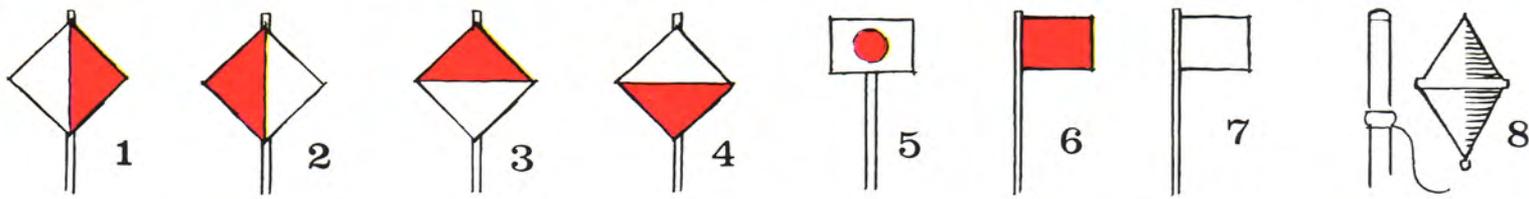
Il Sole, che ben conosceva la difficoltà di quella sua quotidiana fatica, sulle prime si oppose, appunto perché amava suo figlio; ma alla fine dovette cedere alle preghiere della moglie. Fetonte allora, pur nella sua inesperienza ma ansioso di dimostrare il proprio valore e la propria discendenza, saltò sul carro di fiamme con i quattro bianchi cavalli splendenti. Ma ahimè, ben altro polso occorreva per trattenere sul giusto cammino la quadriga di fuoco! I cavalli presero la mano all'inesperto auriga, e correndo verso meridione a loro piacimento si avvicinarono troppo alla Terra: montagne, boschi, seminati arsero come rami secchi; i fiumi, i laghi si essicarono; le popolazioni dell'Etiopia divennero da allora scure di pelle; il Nilo, terrorizzato, per non restare interamente all'asciutto nascose le proprie

sorgenti nel cavo dei monti. Proseguendo nella sua corsa pazza ancora verso occidente il carro del Sole, col suo inutile auriga, avrebbe distrutto tutta la Terra.

Ma Giove, impietosito verso gli uomini, intervenne: con un dardo fu costretto a fulminare Fetonte. Allora, mentre il carro riprendeva subito il suo esatto percorso, il coraggioso ma sprovvaduto figlio del Sole precipitava nel fiume Eridano. Accorsero le sue tre sorelle, le ninfe Egle, Lampezia e Faetusa, le quali pietosamente lo seppellirono sotto quelle acque: e tanto piansero l'amato fratello fino a che Giove pietoso le trasformò in pioppi e le lagrime loro in ambra. Ancora oggi sulle rive del Po i lunghi filari di pioppi piangono l'antica leggenda. □□□



# SPECIALE CROCIERA SU UN



1) Segnale di chiamata: dirigersi verso la sponda.

2) Segnale di rimando: abbandonare la sponda.

3) Segnale di chiamata e rimando: dirigersi verso la sponda e abbandonarla immediatamente.

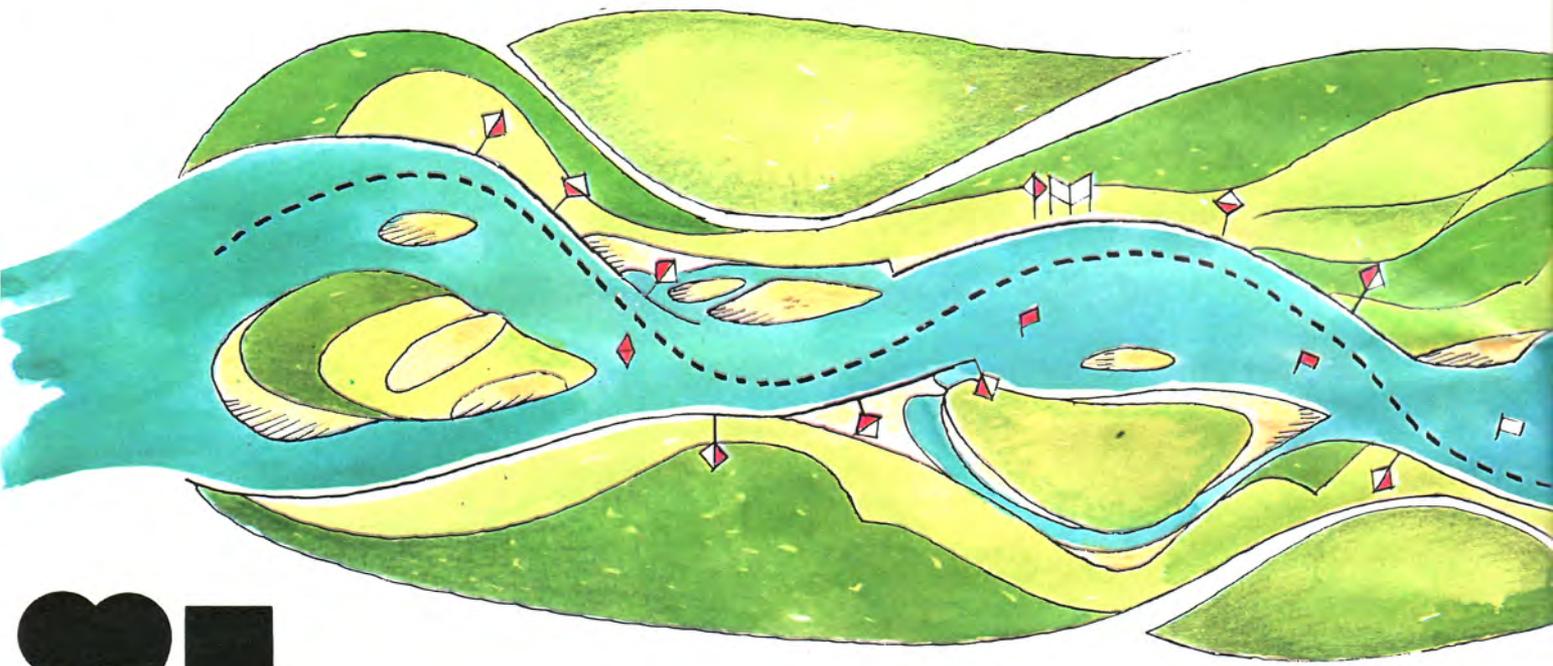
4) Segnale di prosecuzione: proseguire lungo la sponda.

5) Il segnale rosso viene posto sulla portiera d'apertura dei ponti in barche.

6) Rossa - situata circa 20 m a destra della linea di rotta per chi scende verso valle.

7) Bianca - situata circa 20 m a sinistra della linea di rotta per chi scende verso valle.

8) Boe bianche: poste a sinistra della linea di rotta.



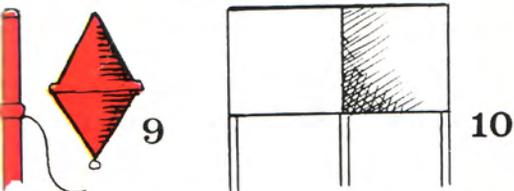
“**L**ombardia, disegnata dalla natura, scritta dall'uomo», si legge sul manifesto turistico della Regione Lombardia e diffuso in tutto il mondo. Lo slogan, nella sua semplicità è straordinariamente ricco di contenuti. Natura e uomo si sono fusi in modo straordinario nella terra che il Po ha creato con l'incessante lavoro di millenni. Dai libri di scuola abbiamo appreso come e quando si è formata la Pianura Padana, lunghezza, larghezza, profondità del fiume Po, il lento e costante progredire del suo delta nell'Adriatico. Notizie essenziali, schematiche, certamente utili ma prive di poesia, di un qualsiasi spunto per far scattare la molla della fantasia.

Navigare sul Po, per esempio, non è solo un'idea affascinante che richiama alla mente i viaggi sul Mississippi, ma una realtà a portata di tutti. Sui testi, è vero,

si legge che il Po è navigabile da Pavia al mare per 382 km, ma la notizia rimane nel vago. Affrontare la meravigliosa avventura di una crociera sul Po non è un problema, è una possibilità concreta che viene offerta dalla Navimar, un'importante società di navigazione che ha sede a Milano. La Navimar gestisce un servizio di collegamento tra Cremona e Venezia con lo « Stradivari », un battello di 500 tonnellate di stazza, lungo 62 metri, largo 9,50, che è in grado di trasportare alla velocità di circa 30 chilometri all'ora ben 400 persone. Questo straordinario battello, appositamente costruito con un pescaggio minimo, solo un metro e dieci centimetri, per poter navigare anche nel periodo di magra del fiume, senza incaagliarsi nelle secche, offre tutta una serie di comforts, ponti belvedere, solarium, un salone ristorante dove sono presen-

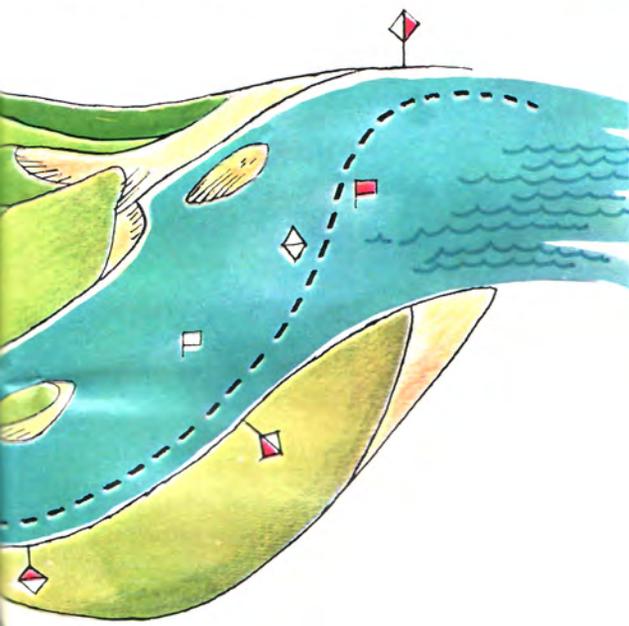
tati i più gustosi e tipici piatti delle cucine lombarde, emiliane e venete. Il personale di bordo, quindici uomini di equipaggio, è a disposizione dei piccoli ospiti per la completa visita alle attrezzature, compresa la plancia di comando. Per coprire il percorso da Cremona a Pontelagoscuro, con scali a Casalmaggiore (porto fluviale di Parma), Boretto (porto di Reggio Emilia), Guastalla, Borgoforte, S. Benedetto Po (porto di Mantova), Rovere, Castelmassa e Ficarolo, lo « Stradivari » impiega un'intera giornata, dalle 8 alle 20. Il giorno successivo, dopo il pernottamento a Ferrara, che si raggiunge in pullman, il viaggio riprende di primo mattino e la rotta del battello segue i ghirigori del fiume nel delta, da Volta Grimana al Po di Levante, alle chiuse dell'Adige e del Brenta sino a Chioggia dove si entra in laguna e Venezia emerge dal mare,

# FIUME



9) Boe rosse: poste a destra della linea di rotta.

10) Tabelloni bianchi con pittura fluorescente per la visibilità notturna.



**ALARE** - Tirare una cima, una catena o altro. Deve sempre sostituire il verbo tirare perché questo è usato solo per indicare lo sparare con le armi da fuoco.

**ARMARE** - Provvedere una nave od un'imbarcazione di uomini e di cose necessarie al suo funzionamento.

**ATTRACCARE** - L'avvicinarsi di una nave o di una imbarcazione ad una banchina o ad un'altra nave fino a toccarla per compiere operazioni di imbarco o sbarco.

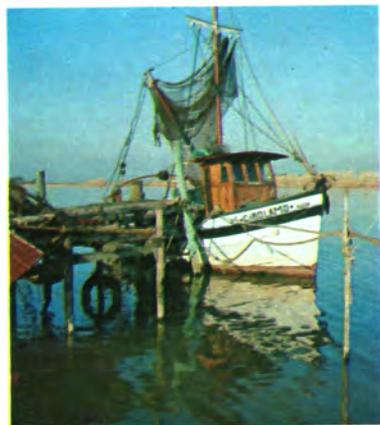
**CHIATTA** - Grossa barca, a fondo piatto, da canale e fiumi.

**CAMBUSA** - Il deposito dei viveri. Cambusiere il consegnatario dei viveri.

**CAVO** - E' il nome veramente marinaro per tutte le specie di corde, funi, canapi, qualunque sia la materia con la quale sono formati.

**FONDA** (essere alla fonda) - Equivale a essere ancorati. Espressione prettamente marinara.

**GOLENA** - Terreno a secco tra l'argine e la corrente di un fiume.



**GOMENA** - Grosso cavo di fibra vegetale una volta usato per le ancore al posto della catena ed ora il maggior cavo d'ormeggio.

**ORZARE** - **ORZA** - Il portare la prua della nave verso la direzione del vento: venire, andare all'orza.

**SGOTTARE** - Levare l'acqua dal fondo di un'imbarcazione.

pronta ad accogliervi nel suo scenario da fiaba.

Il Po si deve vivere insieme per poterne gustare appieno l'immensità dei suoi spazi. La flotta del Po oltre allo « Stradivari » dispone dell'« Eridano » un battello di 100 tonnellate che trasporta 120 passeggeri, dell'« Andes » una imbarcazione di 59 tonnellate per 200 passeggeri e infine l'« Amico del Po », 16 metri di lunghezza, 15 tonnellate di stazza per 50 passeggeri, particolarmente indicato nelle gite attraverso il delta. Non resta che l'imbarazzo della scelta per conoscere e amare il Po. Cesare Zavattini ha scritto: « Fiume, valle, gente, caro tutto, e voi lettori credete a un vecchio, non aspettate la vecchiaia per conoscere questi spazi, col sole... con la nebbia che inventa essa stessa paesaggi e dona qualche cosa in più alla nostra dimensione... » □□□



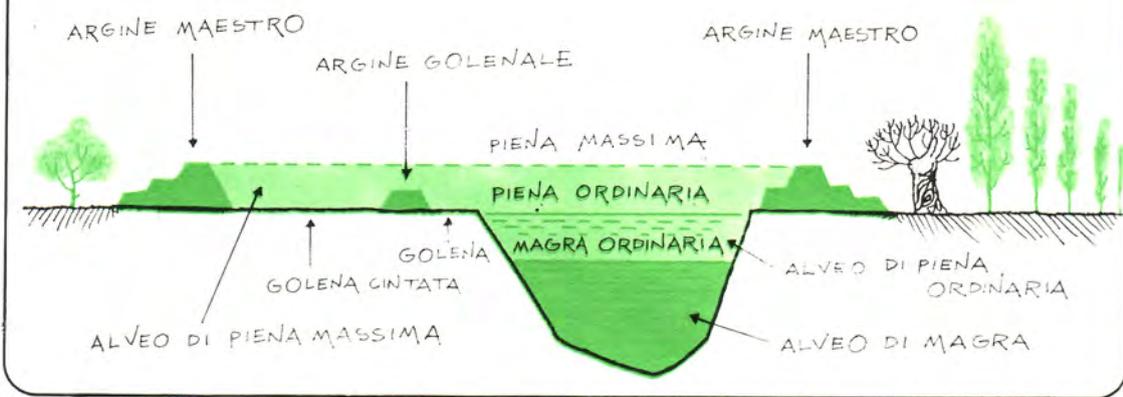
**I**l Po non è un fiume tranquillo. Tutti sanno che le sue piene e le alluvioni che ne sono derivate hanno spesso causato gravi danni alle popolazioni che vivono nelle zone rivierasche.

Da una ventina d'anni, però, il grande fiume è sotto il controllo di uno speciale « guardiano » il Magistrato per il Po, un istituto con sede a Parma e dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici. Questo istituto si occupa non solo di sorvegliare il regolare scorrere delle acque, ma coordina e svolge diverse opere idrauliche di sicurezza e di miglioramento.

Uno degli obiettivi importanti che il Magistrato per il Po ha conseguito dal 1968 — anno della sua costituzione — ad oggi, è quello di aver rinforzato, consolidato e costruito, dove occorre, tutta l'arginatura del fiume in modo da avere un margine di sicurezza di un metro sopra il livello di piena massima. L'opera si è rivelata di grande utilità perché, nonostante le grandi piene degli ultimi anni — considerate fra le più grandi del secolo — non si sono verificati i disastri delle precedenti alluvioni.

Accanto agli uomini, ufficiali idraulici e sorveglianti idraulici, che tengono sotto controllo il fiume, si è aggiunto negli ultimi tempi il calcolatore elettronico che, in base ad un modello matematico, è in grado di prevedere le piene.

Oltre alle opere realizzate o previste per evitare le alluvioni, il Magistrato per il Po svolge un'intensa attività per migliorare lo scorrere regolare delle acque e per utilizzare il fiume come via navigabile. A questo proposito, una delle realizzazioni più importanti riguarda il tratto del fiume compreso fra la foce dell'Adda e quella del Mincio. Qui le cosiddette « deviazioni », cioè frantumazioni del corso



□ Grafico dell'alveo del Po e nomenclatura dei suoi elementi.

## IL GUARDIANO DEL FIUME



□ Idrovora lungo il Po, con i condotti di aspirazione delle acque. A fianco, il greto sabbioso.



### La magra e la piena

□ **Magra ordinaria.** E' quella quota d'acqua che praticamente stabilisce un piano, che degradando da monte a valle, corre fino al mare con pendenza molto uniforme.

□ **Alveo di magra o letto minore** è quel solco costituente la parte più bassa del letto medio, ove corrono le acque magre.

□ **Alveo di piena massima o letto maggiore** è dato dalla parte di terreno, contenuto entro gli argini maestri, che viene ricoperto dalle acque delle più forti piene, durante le quali vengono superati gli argini golenali e invase tutte le golene.

□ **Alveo di piena ordinaria o letto medio** è quello nel quale, come dice l'espressione, corrono le acque delle piene, che si verificano ordinariamente in primavera inoltrata e in autunno.

□ **Soglia e Botta.** E' noto che l'acqua dei fiumi e torrenti, non procede mai secondo una linea retta. Si chiama **soglia** il tratto di passaggio fra due curve successive, che è poi anche il tratto nel quale si verificano le minori profondità. E' definito **gorgo** o **botta**, il tratto di massima curvatura, che è poi anche quello nel quale si hanno le maggiori profondità.

(Le definizioni sono tratte da un'opera dell'ing. Torquato Rossini)

principale in tanti rivoli paludosi, sono state abolite, trasferendo il letto del fiume e canalizzando il flusso delle acque con ampie e regolari curve costruite con particolare perizia tecnica.

Il lavoro del « guardiano del fiume » ovviamente non si esaurisce in questi pochi esempi. C'è tutta un'opera tecnica che viene svolta quotidianamente con costanza, molte difficoltà e rischi; c'è anche una importante opera di studio e di ricerca volta da una parte, ad alleviare le popolazioni che vivono lungo il fiume dai disagi e dai pericoli e, dall'altra, a sviluppare i vantaggi che può offrire la nostra principale via d'acqua. □□□



□ Suggestiva visione del Po a Torino con il Monte dei Cappuccini: fotografia di Charles Marville del 1851.

# Conosco una città dove il Po...

---

RACCONTO DI ROSSANA OMBRES

---

**C**onosco una città dove il Po era molto bello, molto grande: così largo che si vedeva poco l'altra riva, ma la si immaginava più bella di quella in cui si stava ad osservarla. Di primavera, questo spazioso, bellissimo Po si riempiva di barche e nelle barche c'erano dei giovani che remavano senza far fatica — almeno, così sembrava — perché erano legni leggeri, lunghi e affilati, e scivolavano con grazia. Questo Po aveva un colore verde chiaro, ma vicino agli argini diventava lilla: avrebbe potuto contenere non solo quelle barchette chiare, ma anche un bastimento massiccio, di quelli che vanno per mare, scuri e pesanti. Questo fiume, grande e capace, qualche volta s'infuriava: le sue piene erano terribili, ci morivano persone e animali, maciullavano povere case. Poi tornava chiaro e lucente e se ne dimenticava. I pescatori, quelli con l'amo, gli stivaloni e i secchielli, spesso tiravano su uno strano pesce. Un pesce con la barba che si chiamava barbo. Barbo,

in quella città del Po dove barba non voleva dire solo l'ornamento del mento, ma anche lo zio: Barba Centin non significava un centesimo di barba, bensì lo zio Vincenzino così come « magna Cina » non voleva affermare la grandezza di quella nazione ma indicare la zia Felicina. Strana città, con un bel Po e il pesce barbo! Il pesce barbo, era il pesce dei poveri: sapeva un po' di fango e un pochino di niente: ma cucinato a dovere, impanato e fritto, era molto gustoso, quasi quanto le nobili rosee trote. Era il pesce dei poveri, perché abboccava subito con qualunque esca, anche un po' di mollichina di pane, e allora costava poco. Ma non sempre la roba che costa poco, è meno buona di quella che costa cara. Oltre al barbo, questo felicissimo Po aveva una grossa qualità: mostrava la primavera almeno due mesi prima che comparisse in città. Nasceva lì, stava nascosta un po' di tempo, e poi, bella bella compariva sul Palazzo del Comune e sul Duomo, nel Corso e sui Mercati: pavo-

neggiandosi tutta. Ma era meno bella di quando, appena nata, la trovavi tra le erbe aromatiche sugli argini del fiume, nei cespugli attaccati ai piloni dei ponti. D'estate c'era gente che andava « a Po ». Si abbronzavano molto. Qualcuno, chiudeva casa per dieci giorni e andava a stare da un parente « di là da PO », e poi tutte le mattine andava in riva al fiume ad abbrustolirsi. Poi tornava a casa sua, e diceva di essere stato in uno di quei posti splendidi dove va chi può (e chi non può, come dice il proverbio, va a piè). Mentre tornava a casa, sceglieva il nome del posto prestigioso: San Remo, Rapallo, Bordighera, Sorrento e perfino Capri, tanto già che c'era, perché non Capri o Vulcano (che allora si usavano)? Oggi, quegli stessi vanno a Spotorno, a Portofino e a Pantelleria, in Calabria, in Sardegna e anche in Spagna. Alcuni alle isole Mauritius, ed altri a cercare Atlantide, che non trovano mai. Ma nessuno si diverte più come quando andava a Po. □

SPECIALE  
fine